Una nuova concentrazione propone una vecchia trasmissione

Allegria! Anche le tv private fanno il telequiz con Mike...

MILANO — Lieto e storico evento nell'industriosa metropoli lombarda: è nato il primo «telequiz» libero, figlio di Mike Bongiorno e di una televisione privata che di nome fa Telemilano e di cognome Berlusconi. La cerimonia del battesimo ha avuto luogo nei faraonici studi di Telemilano (purissimo Brianza-*style*) nel cuore dell'impero berlusconiano, il neoquartiere Milano due, in un clima di trionfale revanscismo meneghino-danaroso, e alla presenza della stampa tutta (ai posteri potrò dire: c'ero anche io).

Mike Bongiorno, raggiante, ha lasciato intendere ai maligni (i soliti soppesatori di dote) che si tratta di matrimonio d'amore. Ma, come si usa tra gente di monde, si è parlato anche (e soprattutto) di quattrini. Quelli del suocero, naturalmente, ma anche quelli degli sponsor, testimoni di nozze alquanto interessati.

«Finalmente — ha esordito mister Allegria — le tivù private possono offrire al pubblico un prodotto veramente concorrenziale con la televisione di stato. Il grande risultato è stato ottenuto con un sistema semplicissimo: abbiamo creato un *pool* di emittenti locali di tutto il Paese che si sono impegnate ad acquistare le trasmissioni prodotte dalla Rete Italia (il centro di produzione di Telemilano, NdR). In tal modo, esistendo la certezza di poter piazzare sul mercato il prodotto, ci si può esporre finanziariamente senza timore di andare incontro a brutte sorprese. Inoltre, trattandosi di trasmissioni destinate a una diffusione nazionale, la sponsorizzazione è di alto livello e garantisce una buona copertura finanziaria».

Le emittenti private che fanno parte dei *pool* (Mike le definisce, con esilarante impudenza, televisioni «indipendenti», dimenticando che a questo mondo, purtroppo, tutti dipendiamo da qualcosa: lui, per esempio, in questo momento dipende dai bei soldini del *sciur* Berlusconi) sono un bel numero: una cinquantina, sparse in tutte le regioni italiane. Trasmetteranno il telequiz (che conta trenta puntate) ogni mercoledì, tra le 20,30 e le 22. Si tratta, dunque, del primissimo esperimento di programmazione privata quasi simultanea su scala nazionale.

«Certo — ha detto Mike — non credo che riuscirò ad avere un pubblico pari a quello che avevo alla RAI; ma vedrete che, puntata dopo puntata, il numero di telespettatori aumenterà: e alla fine credo che saranno un bel po' di milioni». Da notare che alcune delle emittenti del *pool*, secondo le affermazioni di Mike, avranno la trasmissione gratis, perché a pagare ci pensano gli sponsor. Tempi d'oro, dunque per le televisioni private. O no?

Diciamo non per tutte. Infatti, come è emerso nel prosieguo della conferenza stampa, il libero mercato presenta anche degli inconvenienti. «C'è qualcuno — ha sibilato Mike visibilmente indignato — che fa il furbo: viola le leggi trasmettendo in un raggio molto più ampio di quello consentito per legge; oppure disturba le trasmissioni altrui con segnali-pirata. - Allora saremo costretti ad adeguarci anche noi...». I concorrenti del *pool* sono avvertiti: la guerra dell'etere, cessato il periodo delle scaramucce, può esplodere in tutta la sua virulenza: *pool* contro *pool*, Berlusconi contro Mondadori, Rusconi contro Rizzoli, ne vedremo delle belle.

Terminata l'esegesi del liberismo hertziano, è cominciata la registrazione della prima puntata del nuovo telequiz. E qui, come si dice, casca l'asino. Il prodigioso frutto della geometrica potenza displegata dagli antennisti «indipendenti», infatti, più che al messia di una nuova era televisiva, assomiglia a uno spelacchiato profetino balbuziente. Si chiama *I sogni nel cassetto*, ma è in realtà una riedizione della preistorica *Fiera dei sogni*, che ogni telespettatore sopra i 90 anni ricorderà di aver visto sugli schermi della bieca RAI (l'infame emittente di stato). Con un sensibile peggioramento: una valanga di *spot* pubblicitari (grazie, libero mercato!), interrompe ad ogni pie' sospinto la trasmissione. Certo, rispetto alla pessima produzione media delle tivù dipendenti, è un salto di qualità gigantesco: Mike Bongiorno è uno che sa il suo mestiere, e per giunta si avvale della professionale collaborazione del «signor no» Ludovico Peregrini e del regista Lino Procacci, anch'essi passati, per l'occasione, dopo anni di vile milizia nel monopolio pubblico, sotto le corroboranti bandiere dell'etere industriale. Ma viene da chiedersi se c'era bisogno di questa strombettante offensiva antipubblica, di questa biblica secessione privatistica, di questa berlusconica dovizia di contante, per fare rivedere agli italiani un telequiz del secolo scorso.

C'è gente che ha quattrini da spendere e vuole cimentarsi (per amor di cultura, naturalmente...) nel difficile mestiere di telepropagatore? Liberissimo di farlo (nel rispetto delle leggi). Ma perché presentare la faccenda come nuova pietra miliare nella storia delle comunicazioni di massa? Misteri dell'iniziativa privata, un fantasma che si aggira per l'Italia televisiva agitando le lugubri catene dello appiattimento della informazione.

Per non pensare al nostro futuro di telespettatori «indipendenti» (questa, ripensandoci, è davvero bella: Mike, sei un cannone!) concludiamo con una nota lieta: mister Allegria ha comunicato ufficialmente di non avere rotto i rapporti con la RAI. Dal mese di ottobre, tornerà in TV con un nuovo quiz. Ci sembra giusto: anche il taxista che ci riaccompagnava a casa dopo la storica serata, ricevuta la fatidica notizia, ha commentato: «*Il Bongiorno l'è drée a fa' ón quiz? L'è giust: l'è bun de fa' dôma quel...*» (Bongiorno sta facendo un quiz? E' giusto: è capace di fare solo quello...).

Michele Serra

La DC si disimpegna e punta sui trust privati?

Se la RAI non è più mia me ne vado da Berlusconi

ROMA — E così, nel giro di 24 ore, la RAI s'è ritrovata senza Mike Bongiorno, senza il capo della struttura integrativa di programmazione della Rete tre, Carlo Fuscagni, e con l'obbligo di mettere un cappuccio sul trasmettitore di Monte Serra, in Toscana, perché — lo ha deciso un pretore di Lucca — i segnali della Rete tre disturbano le emittenti «private».

La sentenza di Lucca e il passaggio di Mike Bongiorno e Carlo Fuscagni al consorzio televisivo dell'industriale Silvio Berlusconi, da pochi mesi azionista di maggioranza del Giornale di Montanelli, svelano drasticamente due congiunture, l'una conseguenza dell'altra.

La prima riguarda l'assoluta incapacità dell'azienda RAI, nella situazione attuale, di competere sul mercato. Le correzioni introdotte dai consigli d'amministrazione nominati con la riforma non sono bastate, purtroppo, a rovesciare una gestione ispirata più a logiche di spartizione politica, delega fiduciaria, moltiplicazione dei ruoli burocratici, che alla costruzione di un apparato agile, con capacità imprenditoriali, pronto all'impatto con la fine del monopolio e l'affermarsi di un sistema misto-pubblico-privato. Se così non fosse, non si capirebbero le difficoltà che si incontrano a trovare un sostituto a Carlo Fuscagni: quanti quadri la RAI ha preparato in questi anni? Come pensa di fronteggiare una possibile emorragia di tecnici e dirigenti verso i consorzi privati?

Ma questa situazione è il prodotto di scelte politiche. Vicende come quella di Lucca e di Carlo Fuscagni pongono un interrogativo preciso: la DC che cosa ha in testa per il futuro del servizio pubblico?

Il pretore di Lucca — che dà ragione ai «privati» e intima alla Rete tre di autosegnersi — è persona che farà onestamente il suo mestiere; la RAI per conto suo ha già interposto appello e conviene attendere le ulteriori decisioni del giudice. Colpisce, però, che i «privati» abbiano scelto Lucca per la loro iniziativa legale: Lucca è il feudo dei fratelli Marcucci, proprietari della SIT, uno dei più grossi e aggressivi circuiti televisivi privati.

Ma il fatto incontestabile è che il nuovo attacco al servizio pubblico — condotto stavolta nell'aula di una pretura — è oggettivamente facilitato dal comportamento del ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Vittorino Colombo. Quest'uomo ineffabile va sostenendo da mesi di avere pronto nel cassetto il regolamento per le emittenti private ma si guarda bene dal farlo conoscere, dal sottoporlo alle forze politiche, dal presentarlo in Parlamento. Sono passati quasi 4 anni dalla famosa sentenza della Corte ma l'etere continua ad essere una giungla, grandi gruppi editoriali e industriali hanno costruito catene di tv nazionali e i «privati» hanno potuto occupare frequenze riservate al servizio pubblico.

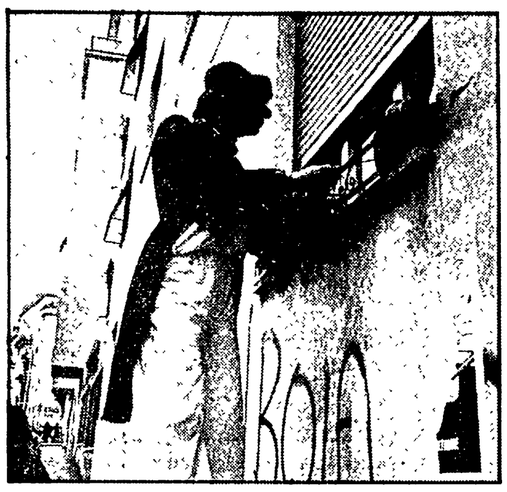
Recentemente a Firenze, Vittorino Colombo ha accennato a un futuro prossimo nel quale soltanto una decina di tv private (le più forti ovviamente) sarebbero rimaste in vita; nel frattempo scrive lettere alla RAI, anticipando misure di drastico ridimensionamento dell'attività del servizio pubblico. Non c'è contraddizione e i conti tornano: se la RAI non è più un nostro dominio assoluto — così sembra ragionare una parte consistente della DC mostrando ora di voler stringere i tempi e passare dalle parole ai fatti — riduciamo il peso del servizio pubblico e puntiamo su alcune catene private.

Adesso si potrà discutere a lungo su come Carlo Fuscagni, «padrino» televisivo di Furia e Heidy, da sempre organizzatore delle trasmissioni di Mike Bongiorno, ha ceduto al richiamo (anche economico) di Berlusconi: si parla già della sua amarezza per essere strato estromesso, qualche mese fa, dalla Rete uno; delle difficoltà che ha incontrato a lavorare alla Rete tre («dove — pare che dicesse — si discute troppo»); di quei quattro, cinque giorni passati quest'estate sulla «barca» dell'industriale milanese presentatogli dallo stesso Mike Bongiorno.

Ma se Carlo Fuscagni alla fine si è deciso, dopo venti anni di RAI passati senza infamia ma senza nemmeno troppa gloria a organizzare quiz e a comprare telefilm, a fare il gran passo: se ha potuto incassare le accuse di «tradimento» lanciategli da quei dc che, per convenienza o convinzione, puntano ancora sul servizio pubblico, è perché un fanfaniano come lui, fidato e fedele, deve aver avuto la certezza che la sua scelta non contrastava con la strategia della parte politica alla quale si richiama.

Antonio Zollo

ANTEPRIMA TV Il teatro, «Orient Express» e «Prima pagina»



Un allegro viaggio fra immagini ritmi e suoni

Sulla Rete tre un filmato di Carlo Di Carlo sul festival di Santarcangelo

Al regista Carlo Di Carlo abbiamo chiesto di illustrare per i nostri lettori il suo programma «L'invasione del teatro. Teatro in piazza a Santarcangelo» che, prodotto dalla sede regionale dell'Emilia-Romagna, la Rete Tre trasmette questa sera alle 20,40.

L'Invasione del teatro (Teatro in piazza a Santarcangelo) è il risultato di una proposta che mi è stata fatta dalla sede regionale dell'Emilia Romagna per la Rete tre. Il progetto rispecchia a mio avviso quel «modo nuovo di riflettere sulla realtà la storia e la cultura delle regioni» di cui parlava mesi fa Dario Natoli avviando il dibattito sulla funzione della Terza Rete televisiva.

A Santarcangelo di Romagna, d'estate, ha luogo da nove anni il Festival internazionale del teatro in piazza che ospita gruppi stranieri ed italiani di grande interesse. Il Festival, anno dopo anno, è cresciuto e questa ultima edizione ne ha indubbiamente sottolineato, più delle precedenti, caratteristiche e contraddizioni.

Assieme ai due gruppi polacchi (l'«Akademia Ruchu» e il centro di ricerca «Gardzienice»), a quello catalano («Els Comedians») e agli altri gruppi italiani, sono arrivati da ogni parte d'Italia circa diecimila giovani che hanno «invaso» non soltanto Santarcangelo ma anche Verucchio e Coriano, gli altri due comuni dell'entroterra romagnolo che il Festival quest'anno ha coinvolto. Possiamo dire che per oltre 10 giorni si è cercato di teatralizzare un territorio.

Questa enorme e incontrollata partecipazione di pubblico ha (ri)messo in discussione tutto ciò che andava accadendo, giorno dopo giorno. Secondo il direttore Roberto Bacci, proprio le contraddizioni del Festival segnano quello che è lo stato di un modo, di una necessità di produrre cultura oggi in Italia. Per il sindaco di Santarcangelo, Romeo Donati, occorre l'impegno di tutti gli amministratori a svecchiare il modo di fare cultura da parte delle istituzioni.

Una cosa è certa: il Festival è stato un fatto culturale importante (e non solo a livello nazionale) che da una parte ha evidenziato il bisogno di fantasia e creatività, dall'altra è servito a proporre una verifica delle ipotesi progettuali. In particolare, il rapporto tra lavoro teatrale e comunità locali e le interrelazioni tra gli stessi gruppi teatrali.

Io ho cercato (con l'aiuto prezioso dell'operatore Maurizio Dell'Orco) di seguire con occhio attento, scegliendo le immagini più vive, questo avvenimento, il quale è stato anche — al di là delle intenzioni e degli scopi — una grande festa. Un grande spettacolo che ha toccato nel vivo il cuore della Romagna «che non è così brutta come sembra, una terra dove resiste ancora la sua anima contadina», come dice Tonino Guerra nell'introduzione.

L'Invasione del teatro è dunque un viaggio attraverso le immagini, i ritmi e i suoni di un evento singolare che spero di aver restituito allo spettatore con la partecipazione, la sincerità e l'emozione che mi hanno accompagnato.

Carlo di Carlo

Il «feuilleton» corre in treno

E' il caso di dire: «donne e treni», invece del classico «donne e motori». Maria, Jenny, Antonella, Hélène, Jane, Wanda... tutte donne che salgono su questo *Orient Express* favoloso che corre per le pianure d'Europa negli anni tra le due guerre mondiali. E ad ogni donna, ai suoi amori, ai suoi ricatti, al suo sesso, come nei *feuilleton* che si rispettano, la televisione dedica un intero raccontino, un'avventuretta piena di emozioni, di colpi di scena, di lacrime e sospiri.

Gli spettatori sanno già (la prima puntata è andata in onda la settimana scorsa) di cosa si tratta: in realtà *Orient Express* è una complessa coproduzione internazionale televisiva (Rai, Antenne 2, Poliphon, SSR) in sei puntate, con grossi attori (Rossano Brazzi, Capucine, Philippe Leroy, Carla Gravina e molti altri) registi di vari paesi (per la RAI un vecchio volpone come Daniele D'Anza) e un notevole sforzo finanziario. Il tutto per seguire questo mitico treno dei principi (scomparso ormai da quasi vent'anni) che viene usato da palcoscenico mobile per tutta una serie di avventure dalle tinte pesanti: come quella di stasera (Rete due, ore 20,55) su Jenni Brenner, un'inquieta cantante lirica che cerca per l'Europa l'amante perduto durante la guerra, e riesce quasi a trovarlo grazie ad un bizzarro giocatore di carte che gira l'Europa.

Donne e treni, dicevamo. Per i treni, sappiamo tutti quanta parte abbia questo mezzo di locomozione con la comunicazione di massa da Lumière in poi. Sono stati perfino scritti dei grossi libri (in America) su questo rapporto, e hanno perfino fatto delle rassegne (a Milano l'anno passato). Su donne e treni, esclusi i libri e le rassegne, può valere lo stesso discorso: basta un pensierino a quel complesso groviglio di storie di donne che è (guarda caso) *Delitto sull'Orient Express* di Agatha Christie.

Sembra proprio di essere di nuovo proiettati nel pieno della tradizione dello spettacolo cinematografico (nonché del romanzo d'appendice, del fotoromanzo ecc.). Sembra di tornare indietro di 80 anni, all'inizio del secolo, alle letture popolari, alle espressioni «grosse» a base di amore e morte della schiera di Carolina Invernizio di quell'epoca.

g. f.

I tre padroni delle notizie

Il gruppo di *Cronaca* torna a occuparsi stasera con la rubrica «Prima pagina» dei problemi dell'informazione con un programma di 25 minuti (Rete due, ore 22,45) dedicato alla legge per l'editoria in discussione (si fa per dire) alla Camera. Quella di stasera è la prima di una serie di trasmissioni che gli animatori di *Cronaca* stanno preparando sull'informazione: uno sforzo per svelare segreti, sfatare miti, coinvolgere la gente in riflessioni e battaglie alle quali rimane ancora abbastanza estranea.

I 25 minuti di stasera (*I padroni dell'informazione*) hanno come filo conduttore una ballata scritta e cantata da Franco Trincale che scandisce le vicende della carta stampata in Italia: da quando i capitani d'industria (agli albori del Novecento) comprarono i giornali, alla prima guerra mondiale, al fascismo; poi la Resistenza, il ritorno dei grandi quotidiani che furbescamente e rapidamente dimisero la camicia nera. Fino agli anni più recenti: la strage di piazza Fontana, il mostro Valpreda in prima pagina, le prime lotte dei giornalisti, le nuove spartizioni del mercato («Monti Attilio il petroliere / ci ha l'Emilia e la Toscana / e Rovelli si raffina / quella sarda e siciliana / mentre Agnelli al nord sta / con la stampa e la pubblicità»).

Le strofe della ballata si alternano con le immagini del recente sciopero dei poligrafici e della manifestazione a Roma con Lama, dell'ultima assemblea dei comitati di redazione: il sospirato dibattito in aula della legge di riforma coincide con un nuovo scossone nel mercato dell'editoria provocato dal disegno dei tre grandi gruppi (Rizzoli, Caracciolo, Mondadori) di comprare altre testate, del loro interesse crescente per la pubblicità e le tv.

Come andrà a finire? I giornalisti spiegano la difficoltà di condurre da soli una battaglia in grado di bloccare la formazione di un trust; la legge trova ogni giorno avversari muovi e passa di rinvio in rinvio; *se i tempi saranno più duri* — canta Trincale — *ci tocca scrivere sui muri;* e conclude: *se non lotti leggi solo / quel che vuol la trinità / di Rizzoli, Caracciolo e Mondadori / che son li padroni della verità.*

a. z.

Varie proposte

Telefilm dall'Urss per il piccolo schermo?

Dalla nostra redazione

MOSCA — Un mare di telefilm alla tv sovietica. La *moda*, esplosa da anni, tocca ormai tutte le Repubbliche dall'Asia al Baltico. La gara è notevole. Ogni studio cerca di scoprire pagine inedite della storia locale per riproporre sul piccolo schermo i primi anni del potere sovietico, la lotta dei *cekisti*, l'affermazione della rivoluzione nelle città usbeke e via di seguito. Non mancano tentativi di tematiche attuali, inchieste romanzate ecc.

Da una prima e rapida visione di quanto appare scaturisce una domanda: esiste la possibilità di vedere anche sui teleschermi europei i telefilm che l'Unione Sovietica produce? Forse potrebbe essere l'occasione per scoprire qualcosa di veramente inedito, fresco, originale. Qualcosa, comunque, si sta già muovendo grazie ad un «Teleforum internazionale» organizzato a Mosca dalla Intervisione e cioè dall'equivalente nell'Est dell'*Eurorisione*. Una organizzazione che unisce le tv dei paesi socialisti europei con agganci alla Finlandia, Mongolia, Cuba e Vietnam. Al «Teleforum» — insieme a rappresentanti di compagnie di ogni parte del mondo — c'è stato anche un delegato della Lega delle cooperative, Edwin Morley-Fletcher, che è appunto responsabile del settore dei problemi dell'editoria e dell'informazione della Lega.

Come mai — chiediamo a Fletcher — la Lega si interessa al Teleforum?

«E' la seconda volta che vi partecipiamo e ciò è funzionale a una nostra politica di attenzione e presenza nel campo delle nuove comunicazioni di massa. Ci proponiamo pertanto di verificare la possibilità di offrire alle emittenti locali italiane programmi televisivi esteri di buon livello culturale, che consentano di accrescere il numero di telespettatori».

C'erano, nell'ambito del Teleforum, programmi rispondenti ai requisiti «italiani»?

«In qualità molto rilevante e superiore alle attese. Nel l'insieme la produzione presentata al Teleforum è stata di ottimo livello e sicuramente capace di interessare il pubblico italiano, specie per quanto riguarda i temi della vita quotidiana visti in un diverso contesto strutturale quale è quello dei paesi socialisti. Non dimenticherò facilmente due bei telefilm: uno sovietico, che costituisce una specie di *Scene da un matrimonio* alla Bergman, ma più vero, perché i figli vi giocano un ruolo centrale e alla fine molto positivo nel ricreare un clima di reciproca comprensione. L'altro telefilm tedesco orientale, sul dramma di coscienza di una ragazza che trascorre una giornata insieme ad altre donne in un ospedale pubblico in attesa di poter abortire. Ma potrei citarne tanti altri capaci egualmente di far penetrare con efficacia e immediatezza il telespettatore nei problemi della vita di uomini e donne dei paesi socialisti. E' ovvio poi come su un piano spettacolare questi telefilm possano avere anche un grosso successo di pubblico in Italia. Mi riferisco, in particolare, agli splendidi programmi dedicati ai balletti, ai circhi, alle manifestazioni sportive, ai documentari tecnico-scientifici, e, infine, ai cartoni animati tratti dai classici della letteratura e realizzati con grande cura».

E per quanto riguarda in particolare i rapporti con la televisione sovietica?

«La produzione sovietica è, quantitativamente, la più consistente. Basta pensare al numero infinito di film e telefilm e al numero di telespettatori: un normale filmato raggiunge come media i sedici milioni di telespettatori... Noi cerchiamo di stringere contatti anche con numerosi altri enti televisivi, in particolare della RDT, dell'Ungheria, della Polonia e puntiamo, ovviamente, ad un'ipotesi di «pacchetto di offerte» alle emittenti locali. Un «pacchetto» che sia bilanciato anche con programmi occidentali — siamo interessati in particolare a quelli scandinavi — ed eventualmente del Terzo Mondo avendo sempre l'occhio puntato sulla qualità e sulla apertura culturale. Comunque, trovandoci a Mosca, abbiamo voluto sondare le possibilità per un accordo tra la televisione sovietica e l'Intercoop che è una società di interscambio del nostro movimento cooperativo».

Carlo Benedetti

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **GLI ANNIVERSARI** - Masaccio
13 **AGENDA CASA**
13,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
14 - 14,30 **CORSO ELEMENTARE DI ECONOMIA** - «I trasferimenti alla famiglia e alle imprese»
17 **DAI RACCONTA** Giorgio Albertazzi: «Io cane parlante», di L. Bigiaretti
18 **SCHEDE - FISICA:** «Pianeti come elettromagneti»
18,10 **IL SIGNOR ROSSI CERCA LA FELICITA'**, di Bozzetto, Manuli e Michetti
18,30 **TG1 - CRONACHE** - Nord chiama Sud - Sud chiama Nord
19 **CARTONI ANIMATI** - Le avventure dell'orsetto Rubert
19,20 **HAPPY DAYS** - «Bambini terribili»
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **TAM-TAM:** Attualità del TG1
21,30 **FILM:** «Flagrante adulterio» (1965), regia di Ted Kotcheff, con Laurence Harvey, Jean Simmons, Honor Blackman
23,25 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA**

☐ Rete 2

12,30 **SPAZIO DISPARI**
13 **TG2 - ORE TREDICI**
13,30 - 14 **COPERNICO:** «L'eredità e leggenda»
17 **IL DIRIGIBILE**
17,30 **POMERIGGI MUSICALI** - F. Maria Schubert
18 **DSE: ESPERIMENTI DI BIOLOGIA**
18,30 **TG2 SPORTSERA**
18,50 **BUONASERA CON FRANCA RAME** e il telefilm della serie «Ciao Debbie»
19,45 **TG2 - STUDIO APERTO**
20,40 **DOV'E' L'ASSO:** Anteprima di «Che combinazione» con Silvan
20,55 **ORIENT-EXPRESS:** «Menny», regia di Daniele D'Anza con Ludmila Mimael; André Dussolier
22 **VIAGGIO NELLA PICCOLA INDUSTRIA** - «A misura d'uomo»
22,55 **DOCUMENTI - CRONACA:** Rubrica realizzata con i protagonisti della realtà sociale
23,30 **TG2 STANOTTE**

☐ Rete 3

18,30 **DSE: PROGETTO SALUTE** - Quinto giorno - Conversazioni con i telespettatori
19 **TG3 - FINO ALLE 19,10 INFORMAZIONE A DIFFUSIONE NAZIONALE; DALLE 19,10 alle 19,30 INFORMAZIONI REGIONE PER REGIONE**
19,30 **INCONTRARSI A SPOLETO**
20 **TEATRINO** - Le marionette Lupi. «I ginnasti»
20,05 **L'INVASIONE DEL TEATRO** - Teatro in piazza a Sant'Arcangelo
21,30 **TG3**
22 **TEATRINO** - Le marionette Lupi «I ginnasti»

☐ TV Svizzera

Ore 14 e 15: Telescuola; 18: Per i più piccoli; 18,05: Per i bambini: Raccontala tu; 18,50: Telegiornale; 19,05: Confronti; 19,35: Uno scoiattolo nei guai - Telefilm; 20,30: Telegiornale; 20,45: Reporter; 21,45: Wallenstein, da una biografia romanzata di Golo Mann; 23,15: Prossimamente cinema; 23,30: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

Ore 19,50: Punto d'incontro; 20,03: Cartoni animati; 20,30: Telegiornale; 20,45: La chiave - Film con William Holden, Sophia Loren, Trevor Howard. Regia di Carol Reed; 22,45: Locandina delle manifestazioni economiche; 23: Notturno musicale.

☐ TV Francia

Ore 12,29: Mio zio e il mio curato (10.); 12,45: A 2; 15: Il fuggiasco; 15,55: Quattro stagioni; 16,55: La TV dei telespettatori; 18,30: Telegiornale; 18,50: Gioco dei numeri e lettere; 20: Telegiornale; 20,35: Orient Express - Telefilm (5.); 21,40: Apostrofi; 23: Telegiornale; 23,07: La cavalcata fantastica - Film di John Ford.

☐ TV Montecarlo

Ore 16,30: Montecarlo News; 16,45: La vita di Marianna (2. p.); 17,30: Parliamo e contiamo; 18: Cartoni animati; 18,15: Un peu d'amour...; 19,10: Polizia femminile - Telefilm; 19,50: Notiziario; 20: Intoccabili - Telefilm; 21: L'uomo dal lungo fucile - Film. Regia di Harald Reini; 22,35: Punto sport; 22,45: Fiocco nero per Debora - Film. Regia di M Andrei; 0,05. Notiziario.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 21; 23. 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radioanch'io '80; 11: Incontri musicali del mio tipo, con Mina; 11,30: Opera quiz; 12,03: Antologia di voi ed io '79; 14,03: Radiouno jazz '80; 14,30: Leggere ad alta voce; 15,03: Errepiuno; 16,10: Tribuna politica; 17. Patchwork; 18,30: Voci e volti della questione musicale; 19,20: Radiouno jazz '80; 20: Le sentenze del pretore; 20,30: Radiodramma in miniatura: La gallina dalle uova d'oro, di Roberto Gandus; 21,03: Stagione sinfonica - Dirige R. Flunchbelt De Burgos (nell'intervallo Il viaggio di Haydn a Londra); 23,10: Prima di dormir bambina, con Rossano Brazzi.

Mina alle 11 su Radio 1

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 16,30; 18,30; 22,30. 6 - 6,35 - 7,05 - 7,55 - 8,18 - 8,45: I giorni con Pietro Cimatti; 7,50: Buon viaggio; 8,15: GR2 Sport mattino; 9,05 Eugenia Grandet, di Honoré de Balzac (5); 9,32 - 10,12 - 15 - 15,45: Radiodue 3131; 10: Speciale GR 2; 11,32: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Hit Parade; 13,40. Sound-track: musiche e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 16,37: In concert!; 17,30: Speciale GR 2; 17,55: Il teatro delle donne; 18,33: «Diretta dal Caffè Greco»; 19,50: Spazio X - Spazi musicali a confronto; 22: Nottetempo

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 8,45, 10,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55. Ore 6: Preludio; 7,05 - 8,25 - 9: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,55: Tempo e strade; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 12,10: Long Playing, 12,45: Panorama italiano; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 Cultura; 15,30: Un certo discorso...; 17: La letteratura e le idee: il bestiario; 17,30: Spaziotre; 19: I concerti di Napoli; 21: Tribuna internazionale dei compositori; 21,20: Spaziotre opinione; 22,10: Musiche di Vivaldi, Brahms, Rimsky, Korsakov

OGGI VEDREMO

Ma mister Joe non ce la fa

E' molto «inglese» il film che va in onda questa sera alle 21,30 sulla Rete uno: non aspettatevi clamorosi sconvolgimenti: anche se il titolo è *Flagrante adulterio* (1965), il tono del racconto è il grigio (almeno metaforico) e l'eroe del dopocena non ce la farà ad uscirne.

L'ambizioso Joe Lampton (impersonato da Laurence Harvey e guidato dalla mano del regista Ted Kotcheff) ha raggiunto i «quartieri alti» della società sposando Susan, la ricca figlia di un'industriale (Jean Simmons). Allo stesso tempo ha trovato lavoro, ma dipende dal suocero. Scatta, dunque, in Joe la molla per tentare di riuscire in società con meriti propri e non solo per fortune matrimoniali che in realtà gli procurano molte umiliazioni. Joe tenta la ribellione: ma è un uomo grigio, non ha la stoffa per riuscire a tanto e coronerà con l'insuccesso i suoi sforzi.

NELLA FOTO: Jean Simmons, interprete del film «Flagrante adulterio»